

# La SSR in tempo di pace

Da Verio Pini

**L'**iniziativa No Billag, su cui presto voteremo, afferma: "In tempo di pace, la Confederazione non gestisce emittenti radiofoniche e televisive proprie" e non può riscuotere canoni. Le principali implicazioni di questa ipotesi sono già note; il Consiglio federale e il Parlamento raccomandano di respingerla, poiché la sua accettazione metterebbe non solo in gioco, ma a repentaglio le infrastrutture culturali del nostro Paese, ponendole in modo avventato sotto l'egida esclusiva dell'economia di mercato.<sup>1</sup>

La precisazione "In tempo di pace" (cpv. 6 del testo) richiede tuttavia una breve riflessione anche in prospettiva storica, per rileggere in parallelo due fattori pressoché indissociabili: la vicenda della radiotelevisione e quella delle lingue e dell'italianità, sul piano federale.

Gli inizi della radio si situano negli anni '30, con regimi nazionalistici e autoritari ad ogni confine. A quel momento anche la posizione dell'italiano a livello federale era modesta: da poco - e in veste ridotta - era stato ottenuto il Foglio federale anche in italiano (1918), mentre Ticino e Grigioni avevano ricevuto i primi sussidi federali per la lingua e la cultura (1930). Data la minaccia esterna e il bisogno di coesione, si doveva pensare alla difesa culturale e delle istituzioni e la strategia scelta non fu quella di una politica culturale centralistica, bensì una valorizzazione "dell'azione feconda che esercitano gli uni su gli altri i differenti centri linguistici e culturali che possiede la Svizzera".<sup>2</sup>

Alla radio e alla comunicazione fu assegnato un ruolo centrale, tanto per la fusione interna che estera, quanto per la forza offerta dal trilinguismo. E infatti, in

termini di 'elvetismo' e italianità, la radio contribuì in modo efficacissimo a rafforzare la vitalità della cultura italiana nel Ticino e, inversamente, a consolidare i suoi legami con Berna, in ambito federale e con il resto della Svizzera.

Con gli anni '60 e la crescita economica la società cambia, cambiano anche le attese e la volontà di coinvolgimento nel dibattito parlamentare su scala federale per partecipare attivamente alle decisioni. La radio e la televisione completano la stampa scritta e portano in ogni casa l'attualità politica. L'impianto regionale e linguistico della struttura si consolida e giustamente cambiano anche le esigenze per una presenza più completa della lingua italiana durante i lavori del Parlamento e in tutte le fasi di preparazione dei testi ufficiali. »



## VERIO PINI

laureato in lettere all'Università di Losanna, ha completato la formazione con studi di diritto all'Università di Berna; già responsabile della Segreteria per la Svizzera italiana (2003-2007), poi della Divisione italiana dei servizi linguistici centrali (2007-2010), dal 2010 è 'Consulente per la politica linguistica' presso la Cancelleria federale e dal 2008 segretario della Deputazione ticinese alle Camere federali.

**265** franchi

Stima dell'ammontare del canone qualora la SSR producesse i suoi programmi in una sola lingua

**355** franchi

Ammontare del canone in Danimarca (5,7 milioni di abitanti, 1 sola lingua)

**3,1** miliardi di franchi

Budget della RAI (2014) contro 244 milioni di franchi della RSI

**4,4** miliardi di franchi

Budget di France Télévisions (2014) contro 392 milioni di franchi della RTS

**11,1** miliardi di franchi

Budget di ARD e ZDF (2014) contro 567 franchi della SRF

Fonte: RTS – SSR SRG

# LA RADIO DI DOMANI



Nuovamente media e politica si completano. La battaglia condotta da parlamentari come Franco Maspoli (1962) e Enrico Franzoni (1968), con mozioni memorabili per la dignità della cultura italiana, porterà alla conquista di un effettivo trilinguismo ufficiale; dapprima in Parlamento, con la presenza dei testi italiani nei lavori e nelle votazioni finali, e poi a Palazzo federale, con la creazione dei servizi linguistici centrali in Cancelleria federale, per le tre lingue ufficiali (1969), e la pubblicazione completa del Foglio federale anche in italiano (1974).

Dagli anni '90, complici i mutamenti di società, la diversità culturale e la mobilità, si impone una nuova strategia di informazione e comunicazione; la radiotelevisione si rinnova e si struttura. Similmente, cresce la volontà di spiegare l'azione dello Stato e di coinvolgere in questa partecipazione tutti i cittadini interessati alla cosa pubblica, con un'offerta informativa sempre più tempestiva e sofisticata. Grazie alla nuova Costituzione, alla legge sulle lingue e all'offerta digitale, il plurilinguismo istituzionale diviene paradigma, assurge a principio di Stato e anche l'italiano istituzionale consolida definitivamente il suo statuto.

**Viviamo un periodo che intrattiene dogmaticamente l'illusione del meno Stato, confondendo volutamente Stato e burocrazia, mentre crescono le disparità, la disinformazione e il bisogno di Stato.**

Il sistema odierno, tanto per il regime linguistico che per la piazza mediatica svizzera, scaturisce da questo lungo cammino parallelo, è una faticosa conquista collettiva e riflette equilibri confederali complessi, tra lingue, tra maggioranza e minoranze: cedere questo patrimonio – anche immateriale – all'interesse prevalente di pochi e nella misura proposta dall'iniziativa, sarebbe sbagliato, iniquo e irresponsabile.

Viviamo un periodo che intrattiene dogmaticamente l'illusione del meno Stato, confondendo volutamente Stato e burocrazia, mentre crescono le disparità, la disinformazione e il bisogno di Stato. Paradossalmente la richiesta di 'svendita' viene proprio da chi dice di difendere i valori svizzeri e l'iniziativa mette in tensione cittadini e istituzioni: va trasformata in opportunità. Per com-

petere con i nostri grandi vicini – questo vale per tutte le aree linguistiche del Paese e non solo quelle minoritarie – e contenere il pericolo di un progressivo dissolversi della nostra vita culturale e politica e delle sue peculiarità nelle culture di questi Paesi è indispensabile sostenere il processo contrario: rafforzare<sup>3</sup> e migliorare il servizio pubblico attuale, per consentirgli di vincere la battaglia del web e svolgere appieno il ruolo plurale che gli compete nel gioco democratico. ■ VP

1. 16.071 Messaggio concernente l'iniziativa popolare «Si all'abolizione del canone radiotelevisivo (Abolizione del canone Billag)», del 19 ottobre 2016; FF 1916 7359.
2. 3742 Messaggio del Consiglio federale all'Assemblea federale concernente i mezzi per conservare e far conoscere il patrimonio spirituale della Confederazione, del 9 dicembre 1938, FF 1938 1785.
3. Ad esempio rafforzando gli scambi e l'intercomprensione, come suggerisce la Mozione Theo Maissen (10.3055), del 4 marzo 2010, Un canale televisivo per consolidare la comprensione e la coesione nazionale. (<https://www.parlament.ch/it/ratsbetrieb/suche-curia-vista/geschaefit?AffairId=20103055>)